

«Perché l'Italia torna ad attrarre investitori»

Iacovone (EY): dall'hi tech al lusso, il forum Usa è la prova di questa fase nuova

«Verso l'Italia e il made in Italy c'è un interesse da parte degli investitori come non si registrava da tempo. Siamo di fronte a una vera finestra di opportunità per il Paese». Donato Iacovone, numero uno italiano di EY, aprirà oggi a New York la terza edizione del summit «Italy meets the United States of America» organizzato da Italian business & investment initiative, Aspen institute e Council for the United States and Italy.

Il programma dei lavori, che saranno conclusi dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, prevede interventi di top manager e imprenditori come Sergio Marchionne, Sergio Dompé, Riccardo Ily, Matteo Del Fante (Terna), Francesco Starace (Enel) e Luisa Todini (Poste italiane). Nel quartier generale di Bloomberg, che ospita il forum, sono attesi oltre 400 partecipanti, il 25% in più rispetto all'anno scorso, dei quali oltre la metà americani.

«Anche soltanto questo numero dà conto dell'interesse crescente», commenta Iacovone. Una maggiore attrattività dell'Italia come destinazione di investimenti, alla quale ha contribuito il fatto «che il Paese ha dato da almeno un anno e mezzo segnali chiari di essere capace di riformarsi, nella direzione attesa appunto da chi sceglie dove impiegare le risorse». Segnali di discontinuità che stanno avendo la meglio su una «tradizionale» diffidenza.

Iacovone cita fra questi segnali l'«investment compact», con i provvedimenti per le piccole e medie imprese innovative e gli incentivi alla ricerca; il Jobs act che dà flessibilità al lavoro; l'agenda digitale con i possibili riflessi sulla pubblica amministrazione. Indicazioni di «movimento» da leggere in-

sieme a cifre significative come il ritorno di fusioni e acquisizioni per 24,4 miliardi nei primi 9 mesi del 2014 (livelli pre-2007) e che hanno fatto percepire agli investitori che il «vento sta cambiando». E in effetti, sottolinea il country manager di EY, in Italia hanno investito grandi fondi come BlackRock (per 20,8 miliardi, almeno il doppio rispetto a pochi anni fa), Vanguard (8 miliardi), Capital group (6,6 miliardi). E dopo quasi dieci anni il nostro Paese è incluso fra le prime 25 destinazioni considerate attraenti per gli investimenti dei prossimi anni. Per contro, in vista dell'Expo, è significativo notare che l'export agro alimentare italiano negli Stati Uniti ha raggiunto nel 2003 2,9 miliardi di dollari, con una crescita rispetto al 2010 del 27%.

«L'interesse dei consumatori americani verso il food made in Italy cresce anche perché coniuga la qualità alla maggior sicurezza dei cibi europei», dice Iacovone. Che mette in evidenza come il focus dell'attrattività del nostro Paese per gli investitori resta il classico made in Italy, ma «coniugato con forti elementi di innovazione». Che possono tradursi in tecnologia inserita per esempio nelle cucine di design o nella vendita attraverso il web, che consente di crescere all'estero a chi non dispone di reti commerciali internazionali. Tutti elementi ai quali oggi può aggiungersi anche un fattore congiunturale come il cambio euro-dollaro più favorevole del 30% circa per gli esportatori dell'eurozona. Insomma, la «finestra» delle opportunità si presenta ben più ricca rispetto al passato.

E oggi a New York l'Italia è in vetrina.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROAD SHOW TRA WASHINGTON E NEW YORK

Industria Italia in missione Usa

Grandi aziende fanno squadra per attrarre risorse dagli Stati Uniti

Mario Platero

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Come racconta Donato Iacovone di Ernest and Young, nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina, comincia ad aprirsi una finestra per gli investimenti stranieri in Italia. Da interviste e incontri che abbiamo avuto nelle ultime settimane con investitori, *policy makers* e banchieri fra New York e Washington, l'atteggiamento verso l'Italia è cambiato rispetto ad alcuni mesi fa. Oggi in America si registrano quattro fattori nuovi che ci aiutano: un prezzo del greggio che ci avvantaggia, diminuisce i costi di produzione e dei trasporti, ma, soprattutto, libera risorse per i consumatori grazie al calo del prezzo del carburante; l'indebolimento dell'euro sul dollaro darà una spinta alle nostre esportazioni e si traduce nel recupero di quel che ci mancava storicamente, una competitività sui cambi; la decisione della Bce di procedere con il quantitative easing agguincerà liquidità al mercato del credito, consentirà (o meglio dovrebbe consentire) di avere un accesso più facile alle banche e di mantenere i tassi - e lo spread - su livelli storicamente bassi, oltre a migliorare la solidità del sistema bancario: il quarto elemento è politico, alcune delle riforme sono state definite e apprezzate per il loro contenuto e l'impressione generale vista dall'estero è che il processo di riforma sarà irreversibile. L'insieme di fattori consente agli americani di scommettere che, finalmente, avremo un tasso di crescita positivo e creazione di occupazione già nei prossimi mesi. Sviluppi che dovrebbero più che riequilibrare il timore di molti investitori americani legati al rischio "investimento" legato a un'eccessiva svalutazione dell'euro. A questo aggiungiamo una "quinta" colonna: in questi giorni si parlerà, oggi a New York, ieri a Washington, su come si potranno attirare investimenti americani in Italia. Con un nuovo trend saggio: non procedere più in ordine sparso, ma portare un messaggio d'insieme; ieri a Washington in Ambasciata d'Italia si è tenuta una conferenza sotto l'ombrello dell'Aspen Insti-

tute per dare un contesto agli investimenti americani su Expo 2015 e al tessuto "sociale", "avanzato", che poggia sulle donne. Da oggi il gruppo si trasferisce a New York, da Bloomberg, dove partiranno due iniziative parallele, quella dell'Italian Business and Investment Initiative e del Council for United States and Italy. A New York oggi si entrerà nel vivo del dibattito, con ampio spazio alle testimonianze dirette di imprenditori e manager italiani, storie che danno uno spaccato sulle opportunità di investimento nel nostro paese, storie di imprenditori che nonostante le difficoltà ce l'hanno fatta e sono riusciti a crescere sul piano internazionale, storie di grandi aziende che spingono la crescita. In questo gruppo ci sono Enel, Fiat Chrysler (FCA), Poste Italiane, Terna, Wind. Sergio Marchionne, che presiederà gli incontri del pomeriggio del Council, darà la misura del progresso ricordando l'annuncio di nuove assunzioni di 1.500 persone agli impianti di Melfi, dovuto al ritorno di un approccio globale allo sviluppo industriale. Ma ci saranno anche le testimonianze di Alessandro Castellano di Sace, un alto esempio di cambiamento visto che il governo ha deciso di rendere Sace autonoma con un percorso per un collocamento in Borsa che agevolerà l'erogazione di credito all'esportazione. Nell'imprenditoria ci saranno Riccardo Illy di Illy Group, Sergio Dompè, presidente di Dompè farmaceutici, Paolo Marcucci di Kedrion, Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. Ci saranno banchieri italiani come Monica Mandelli di Goldman Sachs o Federico Mennella di Lincoln International. La svolta è dunque possibile su più fronti.

A Washington, dove ieri abbiamo assistito all'incontro fra Angela Merkel e Barack Obama, si è cercato di dare nuovo impeto all'accordo per la creazione di un mercato unico transatlantico (TTIP) che sottolinea nell'acronimo il termine «Investimenti». La cinghia di trasmissione comincia a muoversi. L'importante è farla girare a pieno ritmo con la conclusione, da noi, del faticoso processo di riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stanza dei bottoni

a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

Marchionne da Bloomberg, per parlare d'Italia

Il «ceo» di Fiat Chrysler all'incontro newyorkese sulla finanza per la crescita

di

La *corporate Italy* torna a sfilare a New York. Domani il quartier generale della *Bloomberg*, ospiterà la terza edizione del summit organizzato dalla Italian Business & Investment Initiative di **Fernando Napolitano**, quest'anno con Aspen Italia e Consiglio Italia Usa. Il tema è «Investire in Italia», e a convincere gli ospiti saranno dei veri super-testimonial. A cominciare da **Sergio Marchionne**, che discuterà di come le imprese possono spingere la crescita con tre ceo: **Maximo Ibarra** di Wind, **Francesco Starace** dell'Enel e **Matteo Del Fante** di Terna più la *chairwoman* di Poste, **Luisa Todini**. Ad aprire i lavori sarà il numero uno italiano di EY, **Donato Iacovone**, mentre le conclusioni sono state riservate per il ministro degli Esteri **Paolo Gentiloni**.

10 febbraio 2015



Marchionne: «Renzi ha fatto in 11 mesi quello che non è stato fatto in anni interi»

NEW YORK - «Non voglio difendere Renzi perché non ha bisogno del mio aiuto, ma ha fatto in 11 mesi quello che non è stato fatto in anni interi».

Lo ha detto Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles, a margine della terza edizione del Summit «Italy meets the United States of America» in corso a New York nella sede del gruppo media Bloomberg.

«**Non voglio parlare di personaggi di politica**, ma questi sono giochi che non aiutano nessuno», ha poi risposto a chi gli chiedeva un commento sulla rottura tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

Parlando a margine della terza edizione del Summit «Italy meets the United States of America» in corso a New York nella sede del gruppo media Bloomberg, Marchionne ha aggiunto che «l'impegno per fare le riforme non può diminuire perché la concorrenza a livello europeo continua a esserci».

«L'Italia e l'Europa ripartono» Marchionne: ora investite

L'invito alla comunità Usa. «Renzi? In 11 mesi quello che è mancato per anni»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «Io, che negli anni scorsi sono stato sempre critico con l'Europa, anche perché molte imprese avevano affrontato la crisi in modo sbagliato, senza vere ristrutturazioni, oggi vedo le opportunità più interessanti proprio nell'area Ue. Negli Usa abbiamo già ottenuto quasi il massimo: siamo alla piena capacità produttiva, difficile fare molto più di così. L'America Latina cresce, ma ha problemi anche politici come quelli che stiamo vedendo in Brasile. Non cito di proposito la Cina perché lì le prospettive sono molto incerte. L'Europa, invece, sembra pronta a ripartire. Non è detto che riesca, ma io ci conto, anche perché, se non torna a crescere dopo una stasi così lunga, rischia di sfasciarsi». Nella giornata «all'Italian» di New York, Sergio Marchionne è protagonista nel pomeriggio al Consiglio per le Relazioni tra Italia e Stati Uniti di cui è presidente, mentre al mattino è uno dei tanti *panelist* al convegno «Italy open for Business»: 350 imprenditori del nostro Paese (dal capo dell'Enel, Francesco Starace, a quello di Terna, Matteo De Fante) e uomini d'affari dei due Paesi (da Joe Perrella a Federico Mennella di Lincoln) che fanno il punto sulle opportunità d'investimento in Italia. Una sessione che si apre con le parole di speranza dell'ambasciatore americano in Italia, John Phillips, che vede grandi opportunità («Il Paese sta ripartendo, Renzi ha fatto riforme giuste e altre ne deve fare, non dò giudizi politici, ma appoggio chi

sta portando risultati concreti») e si chiude con l'analisi «agrodolce» del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. Che è incoraggiato dai segnali di ripresa e da un export che nel 2014 è andato molto bene, ma anche preoccupato per le crescenti tensioni nell'Est europeo. Soprattutto l'avvitamento della crisi ucraina. «Ma noi - ha assicurato - continueremo ad applicare le sanzioni con la massima severità».

A Marchionne il moderatore della giornata, Pimm Fox, anchorman di Bloomberg TV, chiede di tutto. Il capo di Fiat-Chrysler passa dalla costosa ridefinizione del «portafoglio colori» delle vetture per inseguire i gusti del cliente «che preferisce il rosso Del Monaco al rosso Velvet, anche se a me paiono uguali» alle novità sulla Ferrari: «La quotazione in Borsa entro il terzo trimestre è fattibile, per la Formula 1 sono incoraggiato dai primi test, la squadra sta facendo un sforzo enorme, ma ci vuole tempo e pazienza». C'è anche tempo per un incoraggiamento a Luisa Todini che annuncia agli investitori Usa l'avvio della privatizzazione di Poste: il 40% della società da lei presieduta, che è ormai soprattutto un gruppo finanziario e assicurativo, verrà collocato in Borsa. Marchionne giudica interessante l'Ipo e la Todini lo recluta subito come «testimonial» facendosi fotografare con lui e una grossa borsa col tricolore e il marchio delle Poste. Ma il capo di **Fca** parla anche dell'Italia che «sta ripartendo» e a chi gli chiede giudizi sulla rottura del patto del Nazareno risponde di non

voler commentare «giochi politici che non aiutano nessuno: l'unica cosa importante è andare avanti con le riforme: Quelle fatte da Renzi e le altre che devono essere ancora fatte. Non possiamo permetterci altri ritardi se vogliamo agganciare la ripresa che sta finalmente arrivando anche da noi». Va sfruttata al meglio l'opportunità offerta dalla Bce che ha appena avviato la sua operazione di quantitative easing. «Ma Draghi potrà stampare banconote solo fino a un certo punto: è adesso che dobbiamo muoverci». Per la prima volta dopo molti anni, insomma, si respira fiducia sull'economia italiana. «Perché - sintetizza l'organizzatore dell'evento Fernando Napolitano, capo della Italian Business & Investment Initiative - un Paese famoso soprattutto per alimentazione, moda e design che esporta più farmaci (2 miliardi l'anno) che cibo (1,8) dimostra di avere potenzialità tecnologiche ancora poco note agli investitori esteri e di poter crescere molto nelle produzioni tradizionali». Col cambio favorevole dell'euro (può calare di un altro 10%, secondo Marchionne) l'obiettivo è quello di raddoppiare l'export italiano in tre anni.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROAD SHOW NEGLI USA/1

Ottimismo americano sull'Italia

Marchionne: nel 2015 la svolta. Furman (consigliere di Obama): aiutate i consumi

VISIONI

Per Castellano (Sace), accessi creditizi fino a mille miliardi. Starace (Enel) parla della proiezione globale. Todini (Poste): Poste in Borsa
di **Mario Platero**

Anche Sergio Marchionne, parlando di Italia e di Europa, nel 2015 ritrova il sorriso. Per lui questo sarà «l'anno della svolta». E per quel che lo consociamo Marchionne non fa le sue affermazioni con leggerezza. «In questo caso ci ho messo sei o sette anni, ma ora sono davvero positivo», ci dice al Bloomberg Center ai margini dei lavori del Council for United States and Italy, che presiede, e del forum Italian Business and Investment Initiatives, alla fine di una giornata in cui si è parlato molto del nostro paese, di aziende italiane, di possibilità di far parte del processo della globalizzazione in modo «intelligente».

Sempre ieri il Sole 24 Ore ha partecipato ai lavori della Buttonwood Conference, un incontro annuale organizzato dall'Economist dedicato ai grandi temi globali, fra i partecipanti, Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, Jason Furman, il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, Tim Geithner, l'ex segretario al Tesoro americano. Anche al Time Warner Center, dove si è tenuto l'incontro, l'atmosfera è, nonostante la crisi greca e quella ucraina, meno pessimista di quanto non fosse alcuni mesi fa. Certo la linea ufficiale di Blanchard ad esempio è che sulla Grecia si dovranno trovare compromessi. Ma nei corridoi si dice che alla fine, anche se Atene dovesse mollare, non avrà l'impatto che molti temono sull'economia europea o sulle prospettive di crescita. Ed è Jason Furman, consigliere economico capo di Obama, a parlarci di Italia e di prospettive positive per il 2015. Furman non

ha dubbi che le riforme andranno avanti e ritiene che nel nostro paese si è già data prova della volontà di cambiamento. In una conversazione con il nostro giornale ci incoraggia stimolare il consumo: «Avete in questo momento la convergenza di vari fattori che possono aiutare l'Italia a crescere, prezzi del petrolio bassi, tassi di interesse bassissimi una Bce pronta ad aggiungere liquidità, un euro competitivo. Ma la ripresa sostenibile ci sarà quando sarà possibile far partire i consumi interni, è su questo che vi dovrete concentrare». Un altro consiglio è venuto dall'ambasciatore americano a Roma John Phillips: «L'amministrazione Obama ha organizzato un programma per attirare gli investimenti negli Stati Uniti, ha coinvolto il dipartimento al Commercio, il ministero degli Esteri, le ambasciate, a giugno avremo un incontro a Washington al quale parteciperanno decine di aziende internazionali, alcune italiane, alle quali saranno offerte opportunità per fare business in America. Ebbene io credo che l'Italia dovrebbe fare lo stesso, è ottimo andare a parlare all'estero, ma è altrettanto importante organizzare delle presentazioni sul territorio». Sono questi i due consigli più importanti in arrivo dall'America, per aiutarci a navigare le acque di questo 2015 che dovrebbe essere meno turbolento. Che le opportunità ci siano è indubbio: Alessandro Castellano, amministratore delegato di Sace, ci dice di avere clienti che possono contare fino a mille miliardi di euro di accesso creditizio presso l'azienda che guida per conquistare i mercati globali, le vere nuove frontiere per la nostra crescita, che dovrà essere fatta non solo da esportazioni tradizionali ma anche da investimenti. E spiega che legge varata dal governo Renzi potrà diminuire il costo dell'accesso al credito come succede con altre società internazionali che appoggiano l'esportazione. L'ad dell'Enel, Francesco Starace, parla di delle decine di aziende

operative all'estero: la sua è presente in 32 paesi. In America con Green Power, una delle aziende leader per la produzione di energia alternativa, e Luisa Todini, che ieri ha fatto partire in anticipo il road show per il collocamento di Poste Italiane in Borsa: «Avverrà nel 2015 - ha detto - sarà una svolta storica per il nostro paese e sappiamo che ci saranno investitori globali pronti a sottoscrivere il collocamento». Un passaggio chiave, dunque, che potrebbe aggiungersi all'ottimismo per gli sviluppi congiunturali sul fronte cambi, petrolio e tassi, è quello verso un'apertura alla globalizzazione. Quando lo incontriamo, Marchionne ci conferma quanto sia importante avere sempre un approccio globale e aggiungere un quadro geoeconomico per dare forza alla sua idea che il 2015 sarà l'anno della svolta. L'America, o meglio l'area Nafta, sta andando bene, ma ha fatto quello che doveva fare, quando in America siamo a un tasso di disoccupazione del 5,7% siamo vicini al tasso implicito, non ci sono molti margini per migliorare. Il Sudamerica è un po' un figlio trascurato, non riesce a rimettersi bene in carreggiata, ora finalmente emerge l'Europa e con l'Europa l'Italia. Ma dovremo andare avanti con le riforme? «Il governo Renzi ha già fatto moltissimo, e Renzi non ha certo bisogno che lo dica io, perché le cose si vedono. Le riforme andranno avanti. Il quadro è favorevole. Ora dobbiamo metterci gambe in spalla e lavorare, creare occupazione. Noi nel nostro piccolo coi 1.500 di Melfi l'abbiamo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD DI FIAT CHRYSLER: SODDISFATTO PER I PROGRESSI DELLA "ROSSA". FCA LEADER IN BRASILE COL 21% DEL MERCATO

Marchionne: "Il 2015 sarà un grande anno per l'Italia"

"Lasciamo lavorare Renzi". Ferrari in Borsa entro settembre

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«Credo che il 2015, se ce lo giochiamo bene, sarà un grande anno e non solo per l'auto». E' la previsione ottimistica che l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, ha fatto intervenendo ieri al convegno "Italy meets the United States of America", organizzato nella sede di Bloomberg a New York dal Consiglio per le Relazioni tra Italia e Stati Uniti, dall'Italian Business & Investment Initiative, e dall'Aspen Institute Italia.

Secondo Marchionne «nel 2015 finalmente in Italia, dopo sei o sette anni di mercati distrutti, con gente che non trova lavoro, ricomincerà il ciclo economico. Bisogna stare attenti a non giocarcelo male, con richieste che non sono permesse dalle condizioni del mercato». L'amministratore delegato di Fca dà almeno una parte del merito al governo: «Non voglio difendere Renzi, che non ha bisogno del mio aiuto, ma ha fatto in 11 mesi quello che non è stato fatto in anni interi. Lasciamolo lavorare, non ostacoliamolo. Non abbiamo scelta». Anche sul piano internazionale il premier ha dato spinta: «C'è

moltissimo sostegno per lui, per l'entusiasmo e l'energia che ha portato. Lo noto ovunque vado». La ripresa dunque sta cominciando. L'importante ora è che la politica non si metta di traverso, e possibilmente prosegua il cammino virtuoso intrapreso: «L'economia italiana sta già ripartendo, e mai come adesso l'impegno per le riforme non può diminuire. I giochi politici non aiutano nessuno. Le riforme non sono mai abbastanza. Penso alla pubblica amministrazione, la giustizia, c'è molto da fare in Italia». Marchionne non nutre grandi timori anche per la crisi ad Atene: «Qualunque sia la situazione greca, non ci sarà un impatto per l'Italia. I rischi sul debito sovrano in Europa sono stati metabolizzati. Non succede niente. Anche i tedeschi ora dicono che la Grecia può uscire dall'euro». Qualche preoccupazione in più viene dall'Ucraina, «ma spero ancora che gli elementi favorevoli ad una soluzione politica prevalgano sugli altri. Come essere umano, è una situazione che mi preoccupa. Come persona che ha avuto il privilegio di gestire un'azienda, devo dire che ora siamo tutti più pronti ad affrontare le emergenze, che esplodono con una rapidità molto maggiore

rispetto al passato. Dobbiamo prepararci anche per questa».

Un elemento importante nel giudizio ottimistico sul futuro dell'Europa è il recente calo della moneta unica: «L'euro sta facendo la sua parte e il suo ruolo è essenziale. Credo ci sia più spazio per andare più. Il 10% dovrebbe farlo facilmente». L'importante è sfruttare questo momento per avviare riforme strutturali che mettano il continente in condizione di tornare a correre in maniera stabile: «L'intervento di Mario Draghi è stato molto importante, ma quando finirà i soldi, perché prima o poi finirà di stamparli, dovremo farci trovare pronti».

Sul piano aziendale, Marchionne aggiunge che «la quotazione di Ferrari è fattibile entro il terzo trimestre. Non sarà un collocamento difficile, magari fossero tutti così». E' soddisfatto anche dei progressi compiuti dalla squadra: «I risultati sono incoraggianti, c'è molto entusiasmo. La scuderia sta andando nella direzione giusta».

Buone notizie per il gruppo vengono dal Brasile. Nel 2014, Fca ha scavalcato Volkswagen, confermandosi per il 13° anno leader nelle vendite con 698.236 consegne, pari ad una quota di mercato del 21%.



James Gorman (Morgan Stanley) e Sergio Marchionne, ad di Fca